

IN EUROPA

LA CRISI BANCARIA ITALIANA IMPONE DI CAMBIARE LE REGOLE

Cambiare le regole

LA LEZIONE DELLA CRISI (BANCARIA)

Prospettiva

Per noi è tempo di prendere l'iniziativa con un piano al di là del brevissimo periodo di **Lucrezia Reichlin**

La soluzione trovata all'ultimo minuto per la crisi delle banche venete ha fatto tirare a tutti un sospiro di sollievo ma ha anche generato polemiche che sono destinate a durare. La trattativa è stata lunga e caotica ed ha causato perdite che si sarebbero in parte potute evitare. Nel giro di pochi mesi le banche sono state dichiarate prima solvibili e poi insolventi, prima sistemiche ai fini della stabilità finanziaria e poi locali. La soluzione è stata alla fine trovata sfruttando una clausola della legge italiana, un espediente legale il quale, se non nella forma, nei fatti infrange lo spirito delle regole che prevedono il bail-in dei creditori senior in caso di risoluzione. La conseguenza dell'applicazione di questa norma è che, questi ultimi, nel mercato italiano, godranno, da ora in poi, di una garanzia implicita.

Al di là delle accuse e delle polemiche che continueranno ad avvelenare il dibattito italiano e la discussione europea, sarebbe utile soffermarsi sul significato di questa storia per il futuro dell'Unione bancaria ed in particolare per il meccanismo di risoluzione che ne è parte integrante. L'Italia, pur indebolita da questa vicenda e da quella del Monte dei Paschi di Siena, dovrebbe

avere oggi la lucidità di guardare oltre e concepire una soluzione per il suo sistema bancario e i crediti deteriorati che metta il sistema in sicurezza e che possa essere la base di un negoziato a Bruxelles e Francoforte che affermi dei principi di riforma delle regole attuali che — ormai è chiaro — non funzionano.

Icasi di Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza e Monte dei Paschi di Siena hanno rivelato delle falle che vanno corrette.

La prima, è che il principio filosofico secondo cui le ricapitalizzazioni non vadano mai (o quasi mai) fatte con fondi pubblici è irrealistico. Questo principio nasce dalla sacrosanta volontà di proteggere i contribuenti dai costi di risanamento di banche del cui fallimento non sono responsabili. Durante la crisi, i fondi pubblici sono stati generosamente elargiti per salvataggi bancari da parte di varie autorità nazionali e questo va evitato. Tuttavia, nessun profondo risanamento di un sistema malato può riuscire senza un intervento, almeno temporaneo, dello Stato. Quest'ultimo non deve però costituire una garanzia incondizionata al sistema e deve avvenire in modo congiunto ad una pulizia aggressiva dei bilanci, a possibili consolidamenti tra istituzioni e anche alla liquidazione di quelle chiaramente insolventi.

Di fatto, il principio della ricapitalizzazione pubblica si è accettato nel caso del Monte dei Paschi, dove il finanziamento è stato accompagnato dalla vendita a prezzo di mercato dei crediti deteriorati. Questo principio dovrebbe essere adottato per il sistema nel

suo complesso. Richiede la costituzione di una *bad bank* nazionale dove parcheggiare i crediti deteriorati per poi riciclarli nel mercato secondario. Poiché il trasferimento dei prestiti deve avvenire a prezzi di mercato, più bassi di quelli a cui questi ultimi sono contabilizzati a bilancio, il complemento alla *bad bank* deve essere un fondo di ricapitalizzazione il quale abbia anche la responsabilità della ristrutturazione del sistema.

Idealmente questo potrebbe essere uno strumento europeo, ma poiché le risorse sono nazionali è irrealistico pensare oggi ad una autorità interamente federale. Tuttavia, un management congiunto tra autorità europee e autorità nazionali sarebbe auspicabile e l'Italia dovrebbe dimostrarsi aperta ad una soluzione di questo genere.

Ma qui veniamo alla seconda lezione della crisi recente. La molteplicità delle istituzioni coinvolte — la Bce che deve sancire l'insolvenza, la Commissione europea che deve approvare l'intervento e le autorità nazionali che devono metterci i soldi — comporta ritardi, negoziati costosi e costituisce un incentivo a sfruttare idiosincrasie delle legislazioni nazionali. In una situazione in cui il meccanismo di risoluzione non ha chiari poteri esecutivi e in cui il *back-stop* rimane nazionale non è



Dir. Resp.: Luciano Fontana

facile capire come rendere efficiente ed efficace questo sistema.

Una strada potrebbe essere quella di un rafforzamento del potere esecutivo del meccanismo di risoluzione che preveda anche — come suggerito sopra — il management congiunto del fondo di ricapitalizzazione e della *bad bank* oltre alla armonizzazione (o perlomeno l'inizio di un processo in questo senso) delle leggi nazionali sui fallimenti bancari. In altre parole, fondi nazionali e struttura decisionale congiunta, come primo passo per un veicolo interamente federale.

La crisi recente sarà probabilmente costosa, il nostro sistema non è ancora al sicuro e un elemento fondamentale dell'Unione bancaria, forse la maggiore conquista nella governance europea dopo la crisi, ha subito un colpo.

Per l'Europa è importante che il caso italiano sia una lezione per cambiare le regole. Per l'Italia è tempo di prendere l'iniziativa con un piano che vada al di là del brevissimo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA